

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Il dialogo che nessuno vuole

Ci si lamenta che la politica faccia fatica a guardare avanti, ma non è vero. E' già lì che pensa alla successione di Mattarella.

a pagina XII



PUNTO E A CAPO di Paolo **Pombeni**

CONTE IN UN GORGO, TRA RIMPASTO E DIALOGO CHE NESSUNO DESIDERA

Surreale anche il dibattito su una eventuale conferma a tempo dell'incarico di Mattarella

Ci si lamenta che la politica faccia fatica a guardare avanti, ma non è vero. A stare a quel che filtra è già lì che pensa a come gestire la successione a Mattarella nel febbraio 2022. Può apparire lunare, visti i problemi con cui dobbiamo fare i conti, ma circolano le strategie, attribuite anche ai Cinque Stelle che considerano, giustamente, che sarà l'ultima occasione importante in cui far pesare i numeri di cui dispongono alle Camere. Dopo, più o meno a breve, si andrà ad elezioni, in ultimo perché nel 2023 si chiude la legislatura e non si sa come si andrà a finire con un parlamento ridotto nei posti disponibili, i collegi da rivedere e una nuova legge elettorale che andrà scritta (e per ora non si sa come).

IL MARASMA

La strategia (parola eccessiva) che alcuni invocano ove non si riuscisse a mettersi d'accordo su un nome condiviso da un numero adeguato di grandi elettori (impresa non semplice in questo marasma) sarebbe quella di confermare Mattarella per un altro anno, giusto il tempo, supponiamo, per avere poi le elezioni ed un nuovo parlamento a cui affidare l'individuazione del nuovo inquilino del Quirinale. Stiamo parlando di una proposta che non sta in piedi, perché la Costituzione non consente di mettere condizioni, men che meno temporali, al Capo dello Stato. Il precedente della rielezione di Napolitano è citato a sproposito. In quel caso nessuno mise limiti alla durata del suo mandato, ma fu lui a dire che se lo rielegevano dovevano sapere che avrebbe esercitato quel ruolo solo per il breve tempo necessario a far maturare le condizioni per la sua sostituzione. Impossibile nel caso che viene oggi fatto circolare irresponsabilmente che Mattarella possa accettare un reincarico quando è stato reso noto che lo si intende a termine.

Peraltro di questa vicenda non vale la pena di occuparsi ol-

tre una citazione per dovere di cronaca, perché non affronta nessuno dei problemi che sono sul tappeto e che riguardano tutti come mantenere la coesione nazionale e come gestire l'avvio almeno di una ripresa economico-sociale. Anche se coloro che si ritengono dei "realisti" non vogliono sentir parlare di rimpasti e nuovi governi che non sarebbero all'orizzonte, il tema di fondo rimane quello della debolezza dell'esecutivo in carica che fatica e non poco a reggere il peso di questa crisi.

LA RESA ONOREVOLE

Si è creato un gorgo da cui non si sa come uscire. Da un lato sarebbe necessario arrivare ad una qualche forma di solidarietà nazionale fra tutte le forze politiche presenti in parlamento, dall'altro lato alcune di esse per poter veramente aderire a questa prospettiva avrebbero bisogno di un cambio di quadro, ma altre non possono accettarlo perché

ne uscirebbero a pezzi. L'opposizione per non fare la figura di chi si arrende senza condizioni ad un governo che ha avvertito radicalmente avrebbe bisogno di poter dire che ha "vinto" ottenendo per la sua accettazione nel coinvolgimento un governo che potesse essere recepito se non come nuovo, almeno come diverso. Specularmente una parte delle componenti della maggioranza, cioè M5S e forse lo stesso Conte non possono accettare di vedersi messi in una posizione ridimensionata, se non proprio marginale.

NON MUOVE NULLA

Il risultato è che è inutile parlare di cambiamenti, perché tanto le condizioni per accontentare sia l'opposizione che Conte e i Cinque Stelle non ci sono. E' così, ma questo non significa che così possiamo avere un buon quadro politico in grado di reggere le difficoltà dei prossimi mesi. Usando una metafora frustata, la corda sempre in tensione esasperata ha molte probabilità di spezzarsi.



Il murale dedicato al governo Conte-Zingaretti-Di Maio

I problemi sono sotto gli occhi di tutti, a partire dalla stanchezza con cui il paese reagisce ad una gestione della pandemia che non si può far passare, come nella prima fase, nei termini di uno straordinario sacrificio di temporaneo. Le meraviglie di interventi che Arcuri e vari ministri sbandierano non sono tali

da convincere i cittadini che siamo in grado di reggere successive ondate, né si può risolvere tutto rivendendo l'illusione che a breve arrivano i vaccini che faranno sparire l'epidemia. Ci vorrà del tempo e la gente sente di non avere risorse sufficienti, anche semplicemente sotto il profilo psicologico, per reggere

un periodo lungo di stress.

Intanto diventa palese quello che tutti gli osservatori più attenti (noi inclusi, se ci è consentito) hanno sostenuto da tempo: la Befana Europea non arriverà il 6 gennaio, né subito dopo. Ci vorrà tempo e non è addirittura ancora chiaro in che misura e quando si arriverà a varare l'intervento di recovery europea.

AVANTI CON IL DEFICIT

Dunque per un bel po' dovremo andare avanti col nostro deficit e con le pressioni di chi reclama ristori, nonché di quelli che non vogliono sentir parlare di vedere ridimensionate le loro condizioni molto favorevoli.

Il MES non l'abbiamo voluto per non urtare le fantasie post-grilline che avrebbero dovuto svanire con gli Stati Generali, dove invece si sono solo rafforzate nella confusione, e per non scontrarci con partiti che si affidavano ad economisti che si erano illusi di esser von Hayeck e che non lo erano neppure lontanamente.

Pensare che tutto si possa rapidamente addebi in uno strozzato dibattito parlamentare sulla legge di bilancio, solo perché si offre all'opposizione (e magari a qualche Pierino della maggioranza) l'occasione di far passare qualche emendamento, è pura illusione. Finirà per essere un ulteriore capitolo della storia di un sistema politico che si autoconsuma.